

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 45  
Marzo 2013



Numero dedicato  
a  
**FRANCO CASADEI**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.**

**LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [rogiano@tin.it](mailto:rogiano@tin.it).**

**La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.**

**Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.**



## EDITORIALE

Nel comune sentire ed esprimersi siamo abituati a contrapporre la prosasticità del quotidiano all'elevatezza lirica della poesia, ma in realtà, se ci soffermiamo a riflettere, è proprio dalla quotidianità che nasce la poesia. Infatti è solo osservando con affettuosa intelligenza il quotidiano che possiamo trovare quegli elementi di riflessione che sanno ispirare una poesia.

La poesia nasce infatti dalla capacità di guardare la realtà quotidiana con un occhio più attento e con un animo più aperto che ci permetta di cogliere situazioni, sentimenti, stati d'animo degli altri e riflessioni nostre, tali che meritino di essere espresse con parole che ne comunichino il valore in una dimensione universale.

Il poeta è quindi chi sa guardare il particolare (un fatto, una persona, un oggetto, ecc.) della vita di ogni giorno e sa trovare le parole più efficaci per comunicare a tutti i risvolti di profonda ed autentica umanità che ogni situazione e ogni realtà può avere in sé.

Ma la poesia può nascere anche per contrasto. Infatti dalla negatività di tante situazioni della vita si sprigiona, per contrapposizione, l'anelito al superamento, l'aspirazione al contrario, al meglio: dalla bassezza può nascere l'attrazione per l'elevatezza, fino alla trascendenza, dal dolore può emergere il desiderio di conforto, attraverso l'accettazione, e così via, perché proprio dal negativo, tramite una consapevolezza del cuore, può generarsi il positivo e la creazione poetica aiuta in questo itinerario, se ne fa strumento e soprattutto realizzazione.

Il poeta che presentiamo ai nostri lettori in questo nuovo numero di LETTERA in VERSI, Franco Casadei, ci sembra un buon esempio di quest'itinerario dal negativo al positivo, in quanto ha saputo trarre ispirazione per la sua poesia innanzitutto da un episodio doloroso e lacerante (la morte dei suoi fratellini), che ha segnato la sua infanzia, arrivando, proprio tramite la rilettura poetica di quell'evento, a riviverlo in una dimensione diversa che lo stempera nella visione della trascendenza a cui ogni esistenza è destinata per acquisire la sua completezza. D'altro canto la sua professione di medico, che lo mette quotidianamente a contatto con la sofferenza, gli ha insegnato ad aprire nella realtà della vita spiragli da cui possono sgorgare lezioni di più profonda umanità che solo la poesia può essere capace di esprimere.

*Rosa Elisa Giangoia*

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Franco Casadei, romagnolo, è nato a Bertinoro, in provincia di Forlì-Cesena, nel 1946.



Quando aveva solo tre anni, la vita della sua famiglia è stata funestata dalla morte per annegamento in un torrente dei suoi fratellini Bruno e Rosalba di 12 e 11 anni.

Laureato in Medicina, esercita come specialista otorinolaringoiatra a Cesena, città dove vive. Impegnato in ambito sociale e civile, già responsabile dell'Associazione "Medicina e Persona" della sua città e del gruppo "Amici AVSI" di Cesena, che opera a sostegno dei progetti dell'Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, presente nei paesi più poveri del mondo.

Solo dal 2000 ha iniziato a scrivere liriche in lingua italiana e ha subito ottenuto importanti e numerosi riconoscimenti.

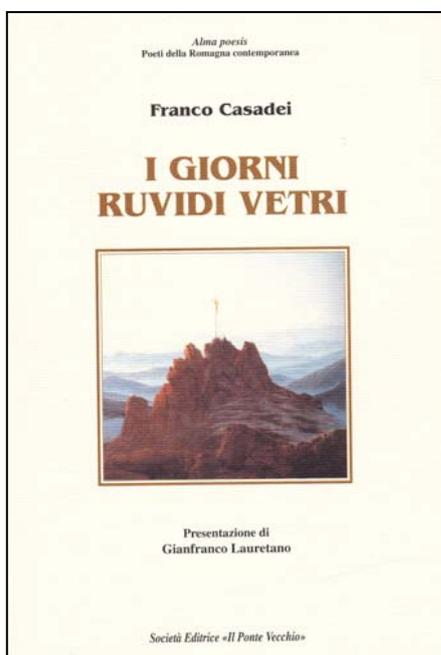
Ha pubblicato le raccolte di liriche *I giorni ruvidi vetri* (Il Ponte Vecchio, Cesena, 2003); *Se non si muore* (Ibiskos Risolo, Empoli, 2008); *Il bianco delle vele* (Raffaelli Editore, Rimini, 2012). Nel 2009, nel 60° anniversario della morte dei suoi fratellini, ha curato il volumetto *Bruno e Rosalba* (Stilgraf, Cesena) con poesie, documenti ed immagini sul tragico evento.

Primo classificato nei concorsi di poesia "Giuseppe Ungaretti" (2005), "Carlo Levi" (2005), "Città di Cremona" (2006), Premio Editoriale Golden Press "L'incontro" (Genova, 2007), La poesia onesta (2008), Giovane Holden (2008), "Lionello Fiumi" (2010), "Città di Taranto" (2011), "Omaggio a Spaldo-Aldo Spallicci" – poesia dialettale (2011) e "Carver" (2012).

Fra i primi classificati nei concorsi "Mario Tobino" (2002), "Pablo Neruda" (2006), "Gabriele D'Annunzio" (2006), "Charles Baudelaire" (2008), "Ugo Foscolo" (2009), "David Maria Turoldo" (2011), "Jaques Prevert" (2011), "Alessandro Manzoni" (2011), "Franz Kafka" (2012); "Ossi di Seppia" (2012), Premio nazionale di "Filosofia"- sez. paradossi (2012).

Sue poesie sono tradotte in spagnolo e in lingua romena (su "Steaua", rivista dell'Unione degli Scrittori Romeni).

## Le sillogi poetiche di FRANCO CASADEI



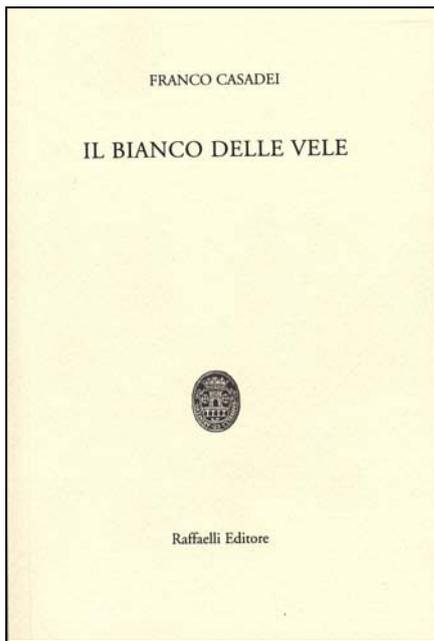
*I giorni ruvidi vetri*

Cesena, Il Ponte Vecchio, 2003

*Se non si muore*

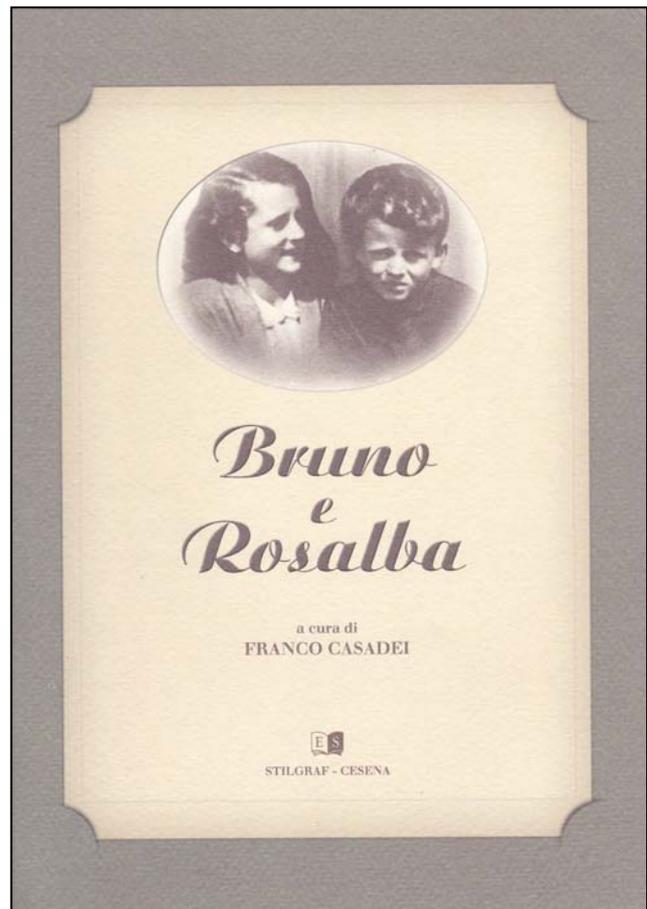
Empoli, Ibiskos Risolo, 2008)





*Il bianco delle vele*  
Rimini, Raffaelli Editore, 2012

*Bruno e Rosalba*, Cesena, Stilgraf, 2009



# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

da I GIORNI RUVIDI VETRI

*I tuoi occhi aspri*

*I giorni ruvidi vetri*

*Quesito*

*Presunzione*

*La sete*

*Un silenzio presente*

*Appoggia la stanchezza*

*L'organo e i vespri*

*Il responso*

*Nelle notti a vegliare*

*Galaverna*

da SE NON SI MUORE

*Don Chisciotte*

*Il colore del giorno*

*Se non si muore*

*Anche d'inverno*

*Ho svegliato l'alba*

*Luce che scendi e ti spargi*

*La ragazza del banco davanti*

*Il sangue chiaro all'alba*

*Novant'anni*

*Verso l'eremo di Camaldoli*

*Dove nasce il vento*

*Tutto è calmo ormai*

da IL BIANCO DELLE VELE

*Pronto soccorso*

*La donna della carrozzina bianca*

*Bruno e Rosalba*

*"Nighthawks" (nottambuli)*

*Non c'è ragione*

*Il sasso di Caino*

*Via crucis*

*La sete*

*La presenza*

*Corsie d'ospedale*

*Silentium magnum*

*segue*

*La pausa  
Quel treno  
Bertinoro, torno alla mia terra*

da I GIORNI RUVIDI VETRI

*I TUOI OCCHI ASPRI*

I tuoi occhi aspri  
pongono quesiti  
che inquietano il respiro

ti provoca il mio tacere,  
pretendi una risposta  
che ti faccia male

fisso nel muro  
un punto inesistente,  
una via di fuga  
che non mi soccorre

Torna all' [INDICE POESIE](#)

*I GIORNI RUVIDI VETRI*

I giorni, ruvidi vetri  
rigati dai silenzi

il tuo sguardo  
senza assensi

nulla traspare  
oltre l'apparenza,  
se non un vuoto  
di condanna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *QUESITO*

Mi alzo triste  
senza una ragione.

Il saccente di turno  
insinua si tratti  
di biochimica  
ormoni  
enzimi cerebrali.

Si tolga dai piedi...  
sono già triste abbastanza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PRESUNZIONE*

Ho voglia  
di non fare nulla

starmene inerte  
quando Dio  
mi chiederà conto  
di ogni ora vuota  
risponderò

*“non so contare...”*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA SETE*

Avere  
il presentimento

ci sarà  
all'angolo  
una fontana...

la strada  
non finirà...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *UN SILENZIO PRESENTE*

Un amico  
è un silenzio presente

ti dice più cose  
se tace.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *APPOGGIA LA STANCHEZZA*

Appoggia la stanchezza  
all'ombra  
dei muri bianchi  
dove leggero il vento  
ritempra il vuoto  
del dolore

non c'è libertà  
senza abbandoni.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *L'ORGANO E I VESPRI*

Quando la nebbia  
avvolge le ore  
d'ansie grigie e tormenti  
manca il sasso d'appoggio  
un indicatore di viaggio

salgo all'abbazia  
lungo l'erta di sassi  
fra rovi incolti  
e scale umide di muschi

di sera al convento  
fra le antiche pietre  
l'organo emana un conforto

lontano, pacificante,  
il canto a più voci del vespro.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL RESPONSO*

Il male mi è dentro  
compenetrato

domani conoscerò  
il suo sguardo  
benigno o avverso.

Pensieri d'ombra  
nella notte  
e tracce di ricordi...

è l'alba,  
sono pronto,  
nessuno può rubarmi  
l'anima.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *NELLE NOTTI A VEGLIARE*

Nelle notti a vegliare  
su poltrone di sudore  
la tribolazione senza tregua  
segna di sangue  
le ore e i volti

lenzuoli umidi di dolore  
l'anima usurpata dell'alito vitale

vorrei capire, carpire  
un bisbiglio di senso, un'orma  
di pietà non provvisoria.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *GALAVERNA*

Stelle di brina  
hanno rivestito tutto  
di freddo candore

si graffia a fatica

sui vetri dell'auto  
una scheggia di cielo

bianchi i rami nel viale  
e le foglie secche sul prato.

C'è un'aria di marmo  
e una piega di luna  
nella luce tersa del cielo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da SE NON SI MUORE

### *DON CHISCIOTTE*

La luce che sciabola bagliori  
il vento all'incontrario che scompiglia  
incrociare la morte a testa alta  
l'ansia dell'andare, dei ritorni  
le cose tranquille mi sono indifferenti.  
Varcherò il groviglio  
di questa guerra che m'invento io.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL COLORE DEL GIORNO*

Il destino del giorno  
prende forma  
all'alba dei cuscini,  
sceso dal letto  
il colore è già tracciato, grigio  
o rosso d'allegria.

Vorrei la libertà d'un tintore

che imbratta i muri sull'impalcatura,  
dipingermi le ore a rischio di cadere.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *SE NON SI MUORE*

Le rose tardive illividite  
scheletrici i filari nelle vigne  
luccica l'argilla tagliata delle zolle

di tanta floridezza,  
girasoli grinzosi come facce  
di vecchie, resti di pannocchie  
e le mie mani secche.

Niente rinasce se non si muore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *ANCHE D'INVERNO*

Anche d'inverno, il sole  
sulle vetrate a fronte  
si addensa in un riflesso,  
abbagliante nel grigiore

come Dio talvolta si nasconde  
e manda il suo bagliore  
dentro le ore scure.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *HO SVEGLIATO L'ALBA*

Ho svegliato l'alba  
con pensieri nuovi

attraverserò il ponte,  
la mia speranza  
è sull'altra sponda...

*Torna all'[INDICE POESIE](#)*

### *LUCE CHE SCENDI E TI SPARGI*

Luce che scendi e ti spargi,  
neve abbagliante, non ti ho perduta

investimi come incendio  
al vento, non mi farò spina  
o chiodo rovesciato, sarò delicato,  
fiore d'alba che s'inchina

un vuoto la vita senza fuoco,  
come la morte alle soglie delle case,  
rischiara le mie notti, luce  
luce che scendi.

*Torna all'[INDICE POESIE](#)*

### *LA RAGAZZA DEL BANCO DAVANTI*

Tu non sai le volte, quante,  
negli anni che non si contano...  
sarebbe triste il mattino  
senza te che dormi.

Ti guardo per le scale  
quando corri e ti danza la veste,  
tu non sai i pensieri coltivati  
quando accenni a una mossa di ballo  
o dici battute che mi fanno ridere

e non lo do a vedere

peccato

tu non avverta il messaggio,  
come allora vedo i capelli sottili  
lungi adornare le tue timidezze  
e i passeggi sottobraccio d'estate  
nei paesini d'Umbria, la sera  
giocare all'amore

anche ora,

stremata da questue senza riposi,  
sei la ragazza del banco davanti,  
non sai, stasera al ritorno  
vorrei che tu sapessi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL SANGUE CHIARO ALL'ALBA\**

Fra rovi inestricabili  
le rive del torrente  
hanno inghiottito all'alba  
il vostro sangue chiaro

nella gola del bosco  
il grido di mia madre...  
a Collinello, a rintocco  
la campana grande

sul crinale polenta,  
la pieve di mattone rosso

e qualche macchia bianca,  
di sasso.

\*In memoria di Rosalba e Bruno di 11 e 12 anni, fratelli maggiori dell'autore, annegati nel 1949 sulle colline romagnole, nel torrente che attraversa il terreno di proprietà della famiglia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## NOVANT'ANNI

*a mio padre*

Piena di squarci l'armatura,  
sono partiti tutti,  
nella piena che travolge la memoria  
le assenze si fanno più sentire,  
il vento rantola alle porte, i fuochi  
si sono spenti, ad uno ad uno

i passi strascinati lungo i muri  
a costeggiare l'ultimo sentiero,  
si va dove si deve andare...

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## VERSO L'EREMO DI CAMALDOLI

Il sole che trema tra i rami di faggio  
brilla l'argento degli abeti al vento  
e scivolò d'acque sotto letti di foglie  
frulli d'ali d'insetti, passi d'animali  
e il mio cammino lento...

all'eremo un silenzio di memorie  
la croce sul crinale  
sono tutto lì, anche il mio dolore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *DOVE NASCE IL VENTO*

Il vento insolente di gennaio  
-carta vetrata sugli scialli -  
graffia le cortecce gelate,  
piega le abetaie sui crinali  
avvezzi alle tormentate...

...dove nasce il vento,  
cosa oltre il punto  
che demarca il volo?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *TUTTO È CALMO ORMAI*

Tutto è calmo ormai  
dopo una schermaglia di lampi e tuoni  
non più maree né fremiti di vento,  
non luce che m'abbaglia,  
né al porto il frangere di chiglia

l'erba non trema  
un respiro lontano di conchiglia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### da IL BIANCO DELLE VELE

#### *PRONTO SOCCORSO*

All'albeggiare, adagiata sul lettino  
pallidissima  
i capelli scomposti sul cuscino  
  
respira a fatica...

ieri sera tranquilla, nel suo letto,  
ora sembra una sfollata  
sfrattata dalle cose consuete

noi tutti, come lei saremo presi  
nel cuore di una notte, ribaltati e presi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *LA DONNA DELLA CARROZZINA BIANCA*

*A una donna senza nome*

Da anni lo stesso perimetro di spazio,  
ai lati della chiesa al far del giorno  
la notte sotto i portici al riparo,  
la carrozzina bianca di bambina.  
Nei giorni del vento e della vela  
ti sei lasciata andare, era d'autunno  
con il suo scialo di nuvole e di foglie,  
le vene del collo raccontano il dolore,  
ne avverto lo sguardo che sfiora le mie mani.

D'inverno l'aria affila il gelo  
Mangi piatti grammi,  
una notte di nebbia ti ha dissolta  
sono rimasti i muri e un'eco della tosse.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *BRUNO E ROSALBA\**

Quella sera, dopo la fiumana, la riva  
sfaldata al gioco delle vostre corse  
ingenue, non siete tornati

e io, di tre anni, tre giorni

sulle ginocchia di mia madre,  
abbracciato al suo dolore.

Adagiati su legni di porta, dalla bocca  
un rivolo sottile di bava, di melma,  
gente dai casali, dai vigneti e donne e vecchie  
-un mormorio sommesso per l'aia-  
chi si segnava, chi portava acqua, chi lenzuoli  
e fiori, due uomini in nero dagli sguardi lunghi

e io, di tre anni, tre giorni  
su quel grembo duro di singhiozzi  
in attesa d'un risveglio  
come quando Rosalba e Bruno  
si fingevano, per gioco, morti

stagioni di silenzio, di respiri grandi  
come il vuoto, troppo lungo il gioco...  
non aspetto più i loro scherzi, i salti  
con la corda, mia sorella che mi spettinava

quel ventuno settembre piangevo  
per venire al fiume, avreste custodito  
i miei tre anni, vi avrei salvato, forse,  
forse avete salvato me.

\*In memoria di Rosalba e Bruno di 11 e 12 anni, miei fratelli maggiori, annegati insieme nel 1949 in un torrente sulle colline romagnole.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *“NIGHTHAWKS” (NOTTAMBULI)\**

In un angolo di metropoli  
la vetrina di un caffè  
-è l'ora delle strade vuote-

nell'oscurità un bagliore livido  
dentro l'orbita cava di finestre

nella luce spietata dei neon  
gli ultimi avventori inchiodati  
al banco come insetti di una collezione,  
uno chino davanti all'ultimo bicchiere,  
un uomo una donna ben vestiti  
hanno esaurito le parole  
in una notte in cui nulla è accaduto,  
il barista stanco di una giornata  
di poche mance e di sogni per domani,

di lì a poco sul marciapiede  
lo schianto della saracinesca,  
i tre se ne andranno come ombre  
per opposte strade.

\*Edward Hopper, "Nighthawks" (1942)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *NON C'È RAGIONE*

Non c'è ragione al morire

si ha un bel dire:  
è un decorso naturale.

Sindone nera, la morte,  
buio fondale.

Dovremo comunque attraversarla  
nell'attesa che la notte deflagri

e ci svegliamo dall'offesa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL SASSO DI CAINO*

Rupe ostinata a qualunque urto d'onda  
eretti a noi stessi metro e misura,  
viviamo spiccioli di allegria  
e un'insaziata attesa.

Tu che come l'ape  
trasformi il sole in miele  
e muti la pioggia in foglie,  
fa che io lasci cadere il sasso di caino

fiorirà la gioia nel fondo delle cave.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *VIA CRUCIS*

Nessuno di me più solo  
in quest'ora di sconforto  
nel dolore senza misura del rifiuto,  
ridotto a orrore, vivo l'abbandono  
la durezza del legno e della pietra,  
nella sera che incalza  
del giorno rimane la reliquia

non piangete su di me

nell'ora culminante  
la morte non riempie l'orizzonte.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *LA SETE*

*a Don Lino Mancini*

Se c'è la sete,  
l'acqua si troverà  
da qualche parte.

*Ciò che manca,  
c'è.*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *LA PRESENZA*

C'è sempre qualcuno  
che mi scruta

non lo vedo

non saprei star senza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *CORSIE D'OSPEDALE*

*ai miei malati*

Al mattino percorro  
corsie di dolore, di odori  
che la notte ha condensato  
nell'attesa lunga  
del tempo che non scorre

enigmi d'occhi, mani adagate

a sera in casa si conversa,  
nella memoria l'eco degli sguardi

ed un silenzio bianco ferito dai lamenti.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### SILENTIUM MAGNUM\*

Approdate alla sponda del silenzio  
cento monache esiliate dalla terra

la terra non basta, occorre l'altra luce

sentinelle della solitudine,  
nel grande silenzio l'attesa dello sposo.

\*Al monastero di clausura dell'Isola di S. Giulio, sul lago d'Orta

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### LA PAUSA

Certe mattine la casa ti è più amica,  
se il cielo è freddo o piove  
te ne stai con la vestaglia a quadri,  
il pigiama addosso fino a sera

sembra tutto a tua misura,  
guardi con simpatia i libri  
che aspettano lì sul comodino,  
i dischi che ascoltavi da ragazzo  
e le foto ingiallite appese ai muri

leggi in poltrona, vai in cucina  
ti affacci alla finestra, un saluto  
a quell'amico che si aspetta che lo chiami,  
e metti a posto, fai ordine alle cose  
spegni l'interruttore dei giorni consueti,

una pausa per capire dov'è il tesoro.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *QUEL TRENO*

Nella vecchia stazione di Cesena  
aspetterò

dalla curva dolce dei binari  
apparirà dal nulla all'improvviso  
quel treno  
con gli occhi opachi  
e il suo ischio acuto

per un solo passeggero  
scenderà l'uomo in divisa,  
con garbo indicherà la mia carrozza

guarderò dai finestrini, alla partenza,  
le strade bianche delle mie colline  
e il mare.

Dirò grazie, appena un po' commosso.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *BERTINORO, TORNO ALLA MIA TERRA*

Torno alla mia terra, alle mie colline  
fra i colori di un'estate prolungata

ho custodito questo sguardo lungo  
Bertinoro, la sua rocca  
la pieve di polenta  
le vigne che mani contadine hanno dipinto

tra case e macchie di boscaglie

lontano, là

l'ultimo lembo di piana

e all'orizzonte infinito il mare

che nei giorni di chiaro

regala il bianco delle vele

sono nato qui

e qui respiro.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna al SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

(a cura di Ornella Fiorentini)

Da quanto tempo, Dott. Casadei, scrive poesie?

*Fin da ragazzo ed anche nel periodo universitario scrivevo qualcosa, ma il tutto è rimasto in alcuni quaderni e non ha mai visto la luce. La mia vera avventura poetica è iniziata in età piuttosto avanzata, sui 50 anni, all'inizio del 2000. Un lungo periodo di lavoro ospedaliero molto impegnativo non mi ha permesso di prendere la penna in mano per fissare in versi quel che da sempre sentivo come desiderio.*

Come è nata in lei questa passione?

*Ho avuto la fortuna di avere una maestra e degli insegnanti di liceo classico che mi hanno da sempre fatto amare la parola poetica. Questo germe da loro instillato nelle fibre della mia sensibilità non è mai morto. Ho continuato a leggere e ad amare la poesia, fino a quando mi sono trovato, quasi senza accorgermene, a prendere sempre più spesso appunti, a scrivere qualche verso su bordi di giornali, su fogli volanti. E ho iniziato pian piano a raccogliere composizioni poetiche legate ad alcune vicende tragiche della mia famiglia, alla bellezza del creato, al mio lavoro di medico*

Come si conciliano i suoi impegni letterari con la professione medica?

*Qualcuno, sempre più spesso, mi suggerisce di smettere di fare il medico e di dedicarmi alla scrittura. A dire il vero non sono così certo che l'aver più tempo mi darebbe la possibilità di scrivere meglio. Io penso, ne sono certo anzi, che la mia professione sia una occasione per stare più addentro al dolore e alle cose della vita che contano. Che il rapporto con i miei malati, i loro parenti, i colleghi di lavoro arricchisca la mia stoffa umana, affini la mia attenzione alle sofferenze delle anime e dei corpi. E ciò contribuisca in maniera*

*determinante a dare, con tutta l'umiltà possibile, spessore alla mia poesia.*

I suoi pazienti sanno che lei pubblica libri di poesie e vince concorsi letterari?

*Tanti dei miei pazienti mi seguono nel mio percorso letterario. La maggior parte dei miei libri vengono acquistati all'edicola della Casa di Cura San Lorenzino di Cesena dove io lavoro. Pazienti sorpresi di questa mia passione per la poesia, incuriositi. Altri, che più mi conoscono, quando vengono in ambulatorio mi chiedono dei miei progetti, di eventuali altre pubblicazioni, facendomi presente che in tante mie poesie hanno trovato conforto e sollievo. Insomma, trovo attorno a me un calore e una compartecipazione da parte dei miei malati che spesso mi commuove e che mi fa concludere che forse non è inutile che continui a scrivere.*

Ci vuole parlare del suo ultimo libro di poesie, edito da Raffaelli?

*Intitolato Il bianco delle vele, è stato appena pubblicato. Narra del percorso di un uomo che, partendo da una posizione nichilista di fronte alla vita - considerata solo un tragitto verso il nulla -, trova pian piano spiragli di luce che lo portano ad un'ipotesi di significato del vivere. Fino a concludere questo percorso poetico ed umano con una posizione pacificata. Uno sguardo positivo sul reale che non toglie la fatica e la prova del dolore e della morte, ma il tutto inscritto dentro un progetto buono. Per cui anche l'addio finale è pieno, sì, di nostalgia, ma anche di gratitudine per tutto ciò che la vita gli ha regalato.*

A quale suo libro è più affezionato?

*Direi che l'ultimo, Il bianco delle vele, lo considero il "mio" libro, quello che avrei voluto scrivere e che ho scritto. Non un libro perfetto, ma quello che esprime la mia posizione nei confronti della vita e della realtà. Sta trovando un buon riscontro di critica e di "popolo".*

Quale valore si dovrebbe attribuire alla poesia oggi?

*La poesia è apparentemente inutile. A cosa serve la poesia? A niente... E' qualcosa di meravigliosamente gratuito, che c'è in più nel mondo. A che cosa serve che l'alba sia così bella? A niente. Il giorno può benissimo sorgere senza la luce del sole che ti arriva dalla finestra...ma è più bello del giorno che sorge grigio. A che cosa serve la poesia? Serve a testimoniare che si può avere bisogno di qualcosa che apparentemente non è necessario. Tutti hanno bisogno di poesia, di vivere "poeticamente" il quotidiano, anche l'artigiano, la madre di famiglia, il bancario, il calzolaio, il professore, tutti. Perché tutti abbiamo bisogno di uno sguardo sulle cose delicato, che vada oltre ciò che si vede. Che scorga l'anima, non solo la scorza del reale. Si vivrebbe meglio con una tale posizione del cuore.*

Pensa che sia una espressione letteraria trascurata o lasciata in disparte?

*Certamente la poesia è oggi una figlia minore della letteratura. Sono più coloro che scrivono poesie rispetto a coloro che le leggono. Questo potrebbe essere avvilente. Devo tuttavia riconoscere che negli ultimi anni c'è un interesse crescente per la parola poetica. Basta guardare a come è stato ed è celebrato Pascoli nel centenario della morte. Miriadi di iniziative! Questo è di conforto. Un buon viatico, voglio sperare, per gli anni a venire. E, nel mio piccolo, devo riconoscere che quando propongo letture pubbliche, c'è sempre un folto pubblico che mi viene ad ascoltare.*

Ricorda come a scuola le è stato proposto l'insegnamento della poesia?

*Come accennavo, io ho avuto la buona sorte di avere una maestra che già alle elementari mi faceva amare Pascoli, D'Annunzio, Carducci, Leopardi e altri minori. E imparavamo a memoria decine di poesie. Quindi al liceo-ginnasio gli stessi autori mi sono stati riproposti in maniera affascinante, con in più Manzoni Foscolo, Omero Virgilio, fino ad Ungaretti, Quasimodo, Montale. Non in maniera fredda, ma con un impatto caldo, sul verso, non facendoci esaurire sulla parafrasi.*

Cosa pensa delle *medical humanities*?

*Domanda un po' cattiva. No, tutt'altro! Come già detto prima, tante poesie sono nate frequentando il dolore, gli sguardi abbandonati e*

*senza speranza. Ho anche dedicato testi ai miei malati. Ritengo – e questo ho cercato di testimoniare nell'ambito dell'Associazione Medicina e Persona in cui mi sono impegnato per anni – che il medico non sia il meccanico del corpo umano, ma sia un compagno di cammino del suo paziente. Spesso si può guarire, altre volte solo migliorare certe patologie, in tanti casi non si risolvono i problemi, la malattia è più forte di ogni cura. Ma non viene meno l'importanza del farsi compagni di viaggio, di essere comunque accanto. Non è vera professionalità quella di chi quando non c'è più niente da fare, si fa da parte, scompare o affida il "caso" allo psicologo. Occorre pensare che quel malato che hai di fronte, "sei tu".*

Ritiene che esista la possibilità di avere un approccio più umano nei confronti del paziente?

*Se uno non sta di fronte al malato e alla malattia con la sua umanità, non è un medico fino in fondo. Certamente anche i medici sono limitati, uomini anche loro. Anche i pazienti e i loro parenti devono essere umani con i loro medici. Il malato non è un nemico, ma neppure il medico.*

Pensa che il binomio poesia-medicina possa essere foriero di una maggiore comprensione?

*Thomas Mann scrive in Giuseppe il Nutritore: «Medicina e letteratura s'illuminano vantaggiosamente a vicenda, e se vanno di pari passo, ognuna va meglio. Un medico, animato dalla sapienza dello scrittore, sarà un più saggio consolatore per i sofferenti; ma uno scrittore che s'intende della vita e dei dolori del corpo, dei suoi umori e delle sue forze, dei suoi veleni e delle sue virtù, avrà un gran vantaggio su colui che di ciò non sa nulla...».*

Che cosa proporrebbe?

*Che uno non censuri la propria umanità, sia uomo fino in fondo. Non a tutti è chiesto di essere poeti, ma a tutti è chiesto di essere uomini: pazienti, comprensivi, giusti, capaci di perdonare e di chiedere perdono. Ciascuno sente dentro il desiderio di fare il bene, eppure si scontra con l'incapacità di un bene totale e spesso fa il*

*male, anche inconsapevolmente. E questo non sempre per cattiveria, ma per natura. Occorre riconoscere che questa è la nostra stoffa umana. Conoscere la propria debolezza e i propri errori, come diceva Seneca, è già l'inizio della salvezza.*

La poesia la fa sentire un *evergreen* (sempreverde nel senso che per un poeta il tempo assume un'altra dimensione consequenziale, si va verso l'universalità della comunicazione tra le persone)?

*Sempreverde? E' certo che la poesia aiuta ad uno sguardo che supera quello corto e miope dell'uomo che non vede oltre il perimetro della propria misura. Questa autocoscienza aiuta a dare il giusto peso alle cose, ad una gerarchia di valori. Per cui anche la vecchiaia e la morte - sorte che ci accomuna tutti - non sono motivo di disperazione, come per chi cerca l'eterna giovinezza, ma un passaggio dentro il cammino della vita verso un destino buono magari avvolto nel mistero, che tuttavia non si può a priori negare.*

Che cosa consiglia ai giovani medici che si sentono creativi?

*Di essere liberi da schemi e di cercarsi dei maestri. Maestri che possono essere colleghi medici, ma anche infermieri o amici, giovani o vecchi che siano. Maestri di vita a cui guardare. Non tutti siamo chiamati ad essere dei luminari della scienza o dei grandi artisti, ma uomini saggi, buoni, poeti della vita, sì!*

## ANTOLOGIA CRITICA

...qui c'è [...] una visione del mondo cercata e raffinata al fuoco della vita, c'è la levità di un paesaggio e il dramma degli incontri e della ricerca di un significato, tutta la gamma di particolari deliziosi e duri che rendono la lettura ora godibile, ora impegnativa, com'è della poesia anche spirituale e attuale, oltre che sentimentale.

(**Gianfranco Lauretano**, *Prefazione a I giorni ruvidi vetri*, 2003, p. 7)

Nei testi di F. Casadei si ritrovano spunti di pura poesia, cioè di balzo poetico che ben si fonde con il mezzo poetico. Questa perfetta fusione si materializza in una messa a nudo dell'io in versi.

(**Fabrizio Foschi**, Recensione in "Graphie", n°3 novembre 2003)

La poesia di F. Casadei è quanto mai seria e personale, nata dalle sue esperienze di vita; esprime un'umanità favorita anche dalla sua professione di medico.

(**Renato Turci**, Presentazione pubblica del libro *I giorni ruvidi vetri*, novembre 2004)

Lirica evocativa di un lontano dramma familiare che nel tempo perde i contorni della cronaca per fare confessione di una ferita mai rimarginata e vissuta come dato esistenziale e quasi con incomprensibile rimorso e colpa, ancorché né l'una né l'altra hanno ragione d'essere. In ogni caso è un pianto antico, quasi un destino cantato con una sofferenza contenuta e dignitosa mai venuta meno.

(Motivazione della **giuria per il Premio "Carlo Levi" 2005** alla poesia *Bruno e Rosalba*)

La poesia [*Bruno e Rosalba*] mi è sembrata bella. Per come l'ho percepita io, evoca l'atmosfera livida di una grande tragedia quotidiana, un po' l'impressione che si ha vedendo certe immagini in bianco e nero degli anni di guerra, con la povera gente piegata da una sofferenza continua e incomprensibile, e la morte dappertutto. Non posso fare a meno di pensare che oggi forse la banalizzazione e la distrazione che svaporano la nostra vita collettiva impedirebbero di *stare a*

quel dolore: ci sarebbe la televisione a casa tua, un 'giornalista' chiederebbe a tua mamma "come si sente", si aprirebbbero almeno due o tre inchieste per accertare le responsabilità (e come mai quel tratto non era protetto, e perché non c'erano cartelli, e come mai i bambini erano lì...); insomma tutto congiurerebbe a distrarre da quel punto di mistero doloroso, che invece è proprio quello che nella tua poesia c'è, nell'incertezza del ricordo di un bambino con gli occhi spalancati.

(**Leonardo Lugaresi**, Lettera privata del 2005, all'indomani dell'assegnazione del Premio "Carlo Levi")

Franco Casadei, con *I giorni ruvidi vetri*, ci sottopone un libretto di liriche sorprendenti, affidate ad una lingua tersa e ad uno stile che appare maturo già in un'opera prima. In un percorso confessatamente chiaroscurato, l'idioma asciutto del poeta cerne stagioni, luoghi, eventi, persino volti che sono indicatori, segnali, sponda e specchio di una vita. Sono pagine intense, impreziosite sia dalla qualità dei mezzi che dallo spessore dei contenuti: funga d'esempio *Galaverna*, così "pascoliana" nell'ordito di parole, suoni e colori.

(**Marino Mengozzi**, Recensione a *I giorni ruvidi vetri* in "La Mosca di Milano", n°1, a. 2005, p. 152)

Caro Franco, La tua poesia ha una limpidezza di pronuncia dolcemente risolta, che forse andrà soltanto un poco smossa, screziata. Voglio dire che la drammaticità implicita e come risolta nella dizione mi piacerebbe vederla spiccare, prendere corpo e figura. C'è una vena di conoscenza in te che credo debba assumere ancor più risolutamente voce.

(**Daniele Piccini**, Lettera privata, San Sepolcro, 31 agosto 2005)

A proposito de *I giorni ruvidi vetri* di Franco Casadei, dico che una delle pochissime raccolte valide. Ne ricevo tante e tante e le mie risposte sono quasi sempre negative. Il poeta qui c'è. Ho letto con attenzione e ho riscontrato diversi componimenti che mi hanno emozionato.

(**Tolmino Baldassari**, Lettera privata, 18 novembre 2005)

Una poesia in cui ragioni formali, dati esistenziali e intenzioni conoscitive coesistono nell'equilibrio di soluzioni poetiche spesso suggestive, sempre coinvolgenti”.

(**Andrea Briigliadori**, Nota in “Confini”, n° 21 a. 2005)

Poesie intense, versi maturi e toccanti quelli de *I giorni ruvidi vetri*. Visioni pronte a farsi parola senza necessità di mediazione.

(**Viviana Daloi**, Recensione in “Avvenire”, 14 gennaio 2006)

Carissimo Dr. Casadei, il volume *I giorni ruvidi vetri* ci ha fatto capire la nobiltà del suo spirito. Sono poesie di valori profondi e anche se ti portano a “navigare” con il pensiero, sono legate intimamente alla realtà, alla verità, ai sentimenti. Continui a scrivere in versi ed a comporre in versi l'emozione del vivere.

(**Ilario Fioravanti**, Lettera privata, febbraio 2006)

Caro Sig. Casadei, la sua lettera - con l'invio del libro *I giorni ruvidi vetri* - è stata una vera sorpresa che un po' mi ha commosso, perché mi ha fatto scoprire un'ignota amicizia “implicita”. Sono felice di avere una sintonia così profonda con una persona di grande umanità e interiorità com'è Lei.

(**Mons. Gianfranco Ravasi**, Lettera privata, marzo 2006)

*I giorni ruvidi vetri* di Franco Casadei, un libro di poesie che raccoglie in sé lo sguardo attento di un medico la cui cifra poetica ha coscienza della fragilità umana, consapevole di mettere in conto anche le ferite, le perdite, i fallimenti che ci portiamo addosso.

(**Niccolò Carosi**, Recensione in “Poeti e Poesia”, n° 7, aprile 2006)

“Una poesia del tormento, della ricerca di se stesso, della propria essenza, ma Franco Casadei sa tenere sempre alto il timbro della parola senza lasciarsi intrappolare dall'emozione”.

(Davide Argenti, Recensione a *I giorni ruvidi vetri* in “L'Ortica”, 2006)

Franco Casadei a volte si muove nell'orizzonte di un lirismo di maniera, altre volte riesce a esprimere umori e sentimenti con ruvida efficacia.

(**Maurizio Cucchi**, Recensione a *I giorni ruvidi vetri* in “Tuttolibri” de “La Stampa”, 4 agosto 2007)

Incontrare Franco Casadei e avventurarsi sul suo sentiero lirico è come essere trainati e spinti nel contempo e sin dal primo passo, perché già dal primo verso della sua raccolta si respira un soffio pieno, corposo, che invoglia a procedere ... un viaggio che si spenderà gradualmente in versi variegati, ricchi e di pregevole fattura. Versi supportati da un linguaggio coinvolgente, dalla parola curata, ma soprattutto ancorati a pensiero ricco di sfaccettature eppure immediato, un valore esplicitato senza enfasi, un ordinario che si sublima in una liricità sostenuta sebbene a volte appaia confidenziale. Una liricità che non scade mai né si banalizza in luoghi comuni ma esprime sempre un essenziale che nulla tralascia. Particolari le pennellate di versi brevi e decisi, l'uso della parola incisiva che tocca e fugge colpendo nel segno e lasciando indelebile un'eco che non sfarina.

(**Antonietta Tafuri**, Motivazione del Premio “Luigi Di Liegro”, Roma, 29 settembre 2007)

La lettura di *Bruno e Rosalba* fa capire che quella di Franco Casadei è una poesia che guarda in faccia la realtà, anche nei suoi più duri accadimenti, senza finzioni, senza scambiare la realtà con un sogno. Se la poesia è il luogo della speranza, è esattamente perché non si accontenta solo dello sguardo che si ferma al primo apparire, al primo manifestarsi della realtà. Obbliga a guardare al mondo come segno, anche il segno più oscuro, che può essere quello della morte. Un segno che comunque parla anche di qualche cosa d'altro, di quelle cose che riguardano comunque un indizio ancora di vita. Nella poesia di Casadei c'è questo sguardo. Anche l'aspetto apparentemente desolato, denota uno sguardo che è nutrito da un grandissimo rispetto per il reale. In questo caso Casadei è il contrario di certi poeti che, come dice Franco Loi, “intorbidano l'acqua per sembrare profondi”. E' una poesia che non intorbida la lingua, perché la profondità è proprio dell'esperienza dello sguardo del poeta”.

(**Davide Rondoni**, in occasione della premiazione del concorso “La poesia onesta” ad Agugliano (AN), 21 giugno 2008)

La poesia di Franco Casadei - in questa sua seconda raccolta, *Se non si muore* - è, come dicono le parole di Umberto Fiori, rilevante. Nel senso che qui non ci troviamo di fronte ad un esercizio letterario più o meno allineato a quel formalismo minimalista di tanta parte della poesia italiana contemporanea, ma la parola poetica sta tutta dentro una tensione esistenziale, dentro le pieghe della vita vissuta e ne diventa una sorta di pacata manifestazione, di epifania che, anche nelle vicende più drammatiche, si contiene in una visione misurata delle cose e del destino degli uomini...

(**Corrado Bagnoli**, Recensione in "La MOSCA di Milano", n° 19, a. 2008, pag. 119)

Franco Casadei ha dedicato ben due poesie alla morte dei suoi fratelli: *Il sangue chiaro all'alba* e *Bruno e Rosalba*. Nella poesia più drammatica, *Bruno e Rosalba*, il dolore è di una compostezza che si può definire solo classica, nel senso del rigore formale e della rinuncia ad ogni forma di espressività eccessiva e ridondante. Delle due, *Bruno e Rosalba*, è più esplicita, più narrativa, e commovente [...], ma le preferiamo *Il sangue chiaro all'alba*, perché qui ci sono tutte le caratteristiche migliori di Casadei: il colore, la capacità di estrema ed efficace sintesi, il non-detto che, come il non-finito michelangiolesco, fa comprendere meglio lo spirito dell'autore. Fondamentale è la dimensione religiosa. Casadei affronta coraggiosamente i grandi dilemmi del vivere, anzi "il" dilemma per eccellenza, e cioè l'esistenza del male nel mondo. La professione di medico l'ha portato molte volte a scontrarsi con l'evidente potenza del male, ma c'è nel poeta una fiduciosa attesa e il coraggio di un confronto persino con la morte, la grande rimossa dalla cultura occidentale moderna.

(**Paolo Turrone**, Recensione, in "La Voce", 30 giugno 2008)

Casadei esplora ad una ad una le parole con sgomento e meraviglia, cerca le immagini con un tale desiderio di sincerità e trasparenza che è come volesse mettersi a nudo, facendo crollare ogni sua maschera. Il rispetto per l'integrità e la responsabilità della parola, pur nella coscienza dei suoi limiti espressivi, rende la poesia di Franco Casadei incisiva, ma sommessa, vibrante di echi. La parola infatti non è mai esaurita nella sua connotazione, ma lascia percepire un oltre, un'intima esigenza di assoluto: "Niente rinasce se non si muore".

(**Maria Latina**, *Prefazione a Se non si muore*, p. 9)

F. Casadei ha equiparato il lavoro di medico alla poesia in quanto comunicazione; ha indicato nel mistero che fa tutte le cose la vera intenzione del suo ardore.

(**Franco Loi**, Lettera privata del 2008)

Mi pare che il tuo libro *Se non si muore* abbia una certa eleganza, e sappia realizzare con un dettato piano e senza scosse inutili una curiosità a tutto tondo, dall'arte ad una certa saggezza, direi, popolare.

(**Sandro Montalto**, direttore de "La Clessidra", Lettera privata, Ottobre 2008)

Nel libro *Se non si muore* il verso si spoglia di qualsiasi elemento che possa appesantire lo scandaglio, pur trattenendo in parte un retaggio classico che si intravede sotto il velo dell'originalità e della modernità. La ricerca è il filo conduttore dell'intera raccolta, una ricerca incessante che adotta un linguaggio evocativo anche di immagini e sonorità...

(**Alessia Tavella**, Recensione in "Poeti e Poesia", n°15, dicembre 2008, pag. 34)

Si ritrovano – nel libro *Se non si muore* - versi misurati e parchi, percorsi da una musicalità lieve, spontanea. C'è molta limpidezza anche nel dolore. Poi alcune chiusure sono davvero efficaci...

(**Roberta Bertozzi**, Lettera privata, gennaio 2009)

Con *Se non si muore*, la seconda silloge di Franco Casadei - per tutti ormai il "medico e poeta" - se ne escono confermati e ribaditi quegli ingredienti per così dire "naturali" dell'espressione poetica (lingua, verso, cesura, *enjambement*, rima, ecc.); quest'ulteriore momento lirico si connota per un inturgidimento contenutistico, affidato la massima parte alla riflessione poetante, esperienziale ed esistenziale.

(**Marino Mengozzi**, Recensione in "La Clessidra", n°1, a. 2009, pag. 102)

La poesia di Franco Casadei nel volume *Se non si muore* è contenuta, quasi silenziosa. Facendo cara la lezione di Ungaretti, la parola emerge dal buio e per la sua essenzialità brilla luminosa sulla pagina.

Persino nella poesia più drammatica del libro – che racconta la morte per annegamento dei suoi fratelli, avvenuta quando lui aveva solo tre anni – il dolore è di una compostezza che si può definire solo classica, nel senso del rigore formale e della rinuncia ad ogni forma di espressività eccessiva o ridondante.

**(Paolo Turrone)**, Recensione in “clanDestino”, n°1, a. 2009)

Nella raccolta *Se non si muore* diversi i motivi di interesse, fra cui la continuità nell'innovazione con la tradizione letteraria dei Pavese e dei Montale. Scopriamo un poeta completo, capace di elevare un canto sempre cristallino nelle diverse intonazioni.

**(Gian Piero Prassi)**, Recensione in “Bacherontius”, n°1, febbraio 2009)

Vitalità, amore per la realtà, senso religioso convivono nella poesia di Franco Casadei; una parola sempre esatta, significativa, intima, comunicativa, compassionevole, tesa e tersa.

**(Domenico Montalto)**, Recensione in “Avvenire”, 20 febbraio 2009)

Definirei, questo libro – *Se non si muore* - “senza ombra di dubbio,”un dipinto d'autore”. Ogni parola, ogni verso, ogni poesia scritta da Franco Casadei, è visiva, tangibile, un'essenza che si materializza; pagina dopo pagina, lirica dopo lirica, si “sfoglia” così, il mondo interiore dell'autore.

Non c'è retorica, esaltazione, eccesso, nessuna “ridondanza” d'espressione, solo l'essenzialità della parola curata, in quanto veicolo del poeta per la comunicazione.

Sembra di sentire musica fra le righe, tanto l'autore sommessamente e con ritmo elegante, trasforma l'anima in parola.

Il linguaggio è armonioso e allo stesso tempo deciso e serrante, rendendo sempre chiaro il messaggio che il poeta ci propone.

**(Marzia Carocci)**, Recensione in “Il Salotto degli autori”, n° 29 a. 2009)

In tutti i suoi splendidi versi, c'è una immagine che si fissa nel cuore, lo cinge, lo fa sanguinare, ma sempre lo sana e lo guarisce, con la luce delle sue parole. I toni delle liriche – in *Se non si muore* - un parlare sommesso, delicato, malinconico, hanno forte potere evocativo, sono tracciate con particolare sensibilità psicologica, e le tante immagini ci emozionano, inesorabilmente. Versi maturi, eterni, toccanti, parole curate, ancorate ad un pensiero ricco e personale.

(**Rosa Messuti**, Motivazione della Giuria Premio “Il Saggio” – Eboli 2009)

I migliori versi di F. Casadei sono quelli più sospesi, come esito di una visione, come se l'autore afferrasse un *segreto* della vita, ma in una scena quotidiana di natura.

(**Gabriela Fantato**, Lettera privata del 2009)

La poesia di Franco Casadei educa sia attraverso il rito della gioia, sia attraverso il rito del calvario altrettanto salutare. Sempre tesa a riconsacrare, restituire ad un'autentica religione del vivere la nostra troppo spesso amorfa e smunta realtà quotidiana, avviandoci a un iter di speranza.

(**Paola Lucarini**, Lettera privata, Firenze 11 luglio 2009)

Già dai primi versi di questa raccolta – *Se non si muore* - si nota la formazione di Franco Casadei, avvenuta alla luce di autori essenziali nel panorama poetico del periodo classico del Novecento. Egli si è nutrito di robuste letture, scegliendo i poeti che gli fossero 'consanguinei' spiritualmente ( fra i quali Clemente Rebora, David M. Turoldo, Emily Dickinson), a conferma che i testi di Casadei propongono un percorso e non giri a vuoto del pensiero o inutile vagabondaggio di idee. Non ha sicuramente un verso 'debole' figlio di un pensiero debole che ha informato tanta cultura dei nostri ultimi lustri.

(**Fabio Maria Serpilli**, nel blog: <https://inpurissimoazzurro.wordpress.com/> - 29 novembre 2010)

Nel libro *Se non si muore*, una malinconia tenera abbraccia le persone, la loro vita e i loro sogni. La natura compenetra emozioni, azioni e pensieri: il vento con il suo movimento sembra guidare il percorso.

Molte sono le dediche a persone amiche o incontrate nel cammino di “medico e di uomo” e testimoniano il suo coinvolgimento nella vita di tutti i giorni. Ho trovato nella poesia di Franco Casadei, la capacità di utilizzare aggettivi forti e originali che fanno da contrapposizione alla linearità dei sostantivi ai quali si accompagnano.

(**Caterina Camporesi**, Recensione pubblicata nel blog: <http://farapoesia.blogspot.com/> 8 gennaio 2010)

In questa raccolta poetica – *E io che sono?* - c'è dolore, attesa del commiato, forse anche desiderio di commiato. Non c'è paura, però. Curiosità, semmai, e tanta voglia di continuare a farsi domande... Lasciamo che versi come quelli di Casadei rammentino che dire “dolore” si può e si deve...

(**Olivia Trioschi**, da motivazione del “Premio Prevert” 2011. Pubblicata su “Il Club degli autori”, agosto 2011)

Poesie che traboccano di emozioni – quelle di F. Casadei ne *Il bianco delle vele* - di immagini, di profumi e di colori .... vibra tra i versi un profondo senso dello spirito che ricerca il divino ... traspare un sacrale senso della vita, un profondo senso d'amore per tutto ciò che si ritiene dono, un grande senso dell'altro e una grande e silenziosa attesa ... aleggia il senso della fine, ineluttabile e dolorosa, ma anche la profonda accettazione del vivere accompagnata dalla certezza che l'imperscrutabile mistero ci è compagno.

(**Marisa Provenzano**, Lettera privata, Catanzaro, 15 aprile 2012)

Mi pare che la poesia di F. Casadei “abiti” tra senso religioso e fede, ovvero tra Recanati e Loreto, carnalmente: *Caro cardo salutis*.

Mi colpisce e mi accarezza la sapiente disseminazione degli endecasillabi, quasi ordito che dà un ritmo segreto alla trama dei testi.

Semplicità, storie subito comprensibili, nessuna pompa retorica, e ben calibrate figure retoriche. Un libro “compiuto”, che tiene, regge, dunque da inviare *ad gentes*.

(**Roberto Filippetti**, Lettera privata, aprile 2012)

Ho trovato di notevole interesse la raccolta di poesie *Se non si muore* (Editrice Ibiskos) di Franco Casadei. Il libro appare molto ispirato e intelligente. Vi si alternano momenti più piani e prosodici e picchi lirici di straordinaria intensità, il tutto modellato con la grazia del vero poeta e del vero amante della poesia.

**(Roberto Carifi, in "Poesia", n° 272, giugno 2012)**

Ne *Il bianco delle vele* ho trovato un tono medio di tutto rispetto, con alcuni picchi assoluti. Mi piace molto il prosciugamento di certi testi molto brevi, perché mi sembra non sia frutto di una sintesi di natura epigrammatica, ma di una precisione totale nel cogliere il centro della cosa da dire. Come diceva Roland Barthes degli *haiku*, non eventi lunghi condensati in forme brevi, ma eventi brevi che trovano miracolosamente la loro forma esatta.

**(Iacono Cesare, Lettera privata, agosto 2012)**

Con *Il bianco delle vele*, Franco Casadei introduce il lettore in un'indagine poetica che non teme di nominare la morte e il sacrificio, le cadute e le ferite, consapevole che da essi potrà trarre origine il cammino per un'umana rinascita. Il mare, la terra e il bianco sembrano essere correlativi oggettivi che oppongono resistenza alla desertificazione del cuore e degli affetti umani

Con *Quel treno*, lirica conclusiva della raccolta, Casadei offre al lettore l'efficace immagine di uno sguardo capace di oltrepassare la nostalgia terrena e geografica per abbandonarsi e consegnarsi a un'«orbita imprevista», al solo luogo capace di offrire riparo e riposo.

**(Massimiliano Mandorlo, Recensione in [www.artandfacts.org](http://www.artandfacts.org), 17 ottobre 2012)**

Che dire... le poesie de *Il bianco delle vele*, sono straordinarie, con parole altissime, immagini nitide; malinconia e dramma coinvolgenti a livello emozionale in modo estremo.

**(Alessandro Braga, lettera privata, novembre 2012)**

Franco Casadei risulta essere uno dei pochi medici la cui anima non sia stata bruciata dalla contiguità con il dolore, la cui fede non sia stata sconfitta dalle

tante, troppe dimostrazioni dell'inesistenza di Dio che si incontrano nella professione medica.

Nelle pagine de *Il bianco delle vele* queste "dimostrazioni" ritornano con la forza di una negazione radicale del nulla, comunicando l'evidenza di un'assenza che rimanda alla magnifica speranza che dove c'è sete debba esservi acqua.

**(Gabriele Boselli, Lettera privata, 2012)**

Mi rallegro della delicatezza del tratto e della capacità di alternare in giuste dosi emozioni e riflessioni.

Stupita certo dell'immensa presenza – ne *Il bianco delle vele* - della morte, sotto varie forme: dal ricordo alla premonizione, all'accettazione. Ma capisco che anche questo modella la poesia, come un testamento.

**(Elisabetta Graziosi, Lettera privata, novembre 2012)**

### *Il bianco delle vele*

- 1) E' una raccolta organica, un libro poetico, un "canzoniere".
- 2) C'è un interlocutore fisso, evocato, invocato, quasi sfidato.
- 3) C'è un tema costante, ed è l'*éskaton*, la fine, la morte.
- 4) L'interlocutore e il tema si fanno immagini, situazioni, metafore, con riferimenti indifferentemente all'io, agli altri, alla natura, al cosmo.
- 5) Tutto si addensa in parole e versi ora plastici ora musicali, a formare un'armonia dissonante.
- 6) Verso e parola hanno sulla pagina straordinario nitore: catturano l'attenzione e l'emozione del lettore.
- 7) Nell'insieme il *liber* restituisce l'immagine non di uno che va alla ricerca delle parole e delle immagini, sì di uno che ha un mondo, un groppo, un grumo di pensieri, che urge di diventare parola. Di un poeta!

**(Pantaleo Palmieri, Lettera privata, novembre 2012)**

C'è una tale veracità, nel libro *Il bianco delle vele*, che sembra scritto toccando la terra, ma con gli occhi puntati nel cielo. E' pieno di umiltà e vera poesia.

**(Martina Abbondanza, Lettera privata, 2012)**

Ci sono alcuni versi, alcuni momenti della poesia di Franco Casadei, che si imprimono nella mente appena letti, con immagini precise, avvolgenti, reali come un pezzo di pane o un fiore (magari un girasole...). Rivela in ogni sua frase un amore per il creato che non è solo fraternità verso l'immensa varietà del cosmo, ma anche lucida percezione che – dietro – qualcuno esiste che governa tutto questo: e noi possiamo solo tentare di coglierne qualche immagine riflessa, ma quanto splendente!

(**Antonia Arslan**, *Dai girasoli alle vele, un viaggio nella natura di Dio*, in *Il bianco delle vele*, p. 5)

Entrando nel fuoco della sua scrittura, l'aspetto che mi è sembrato particolarmente interessante e che avverto come segno di inquietudine vitale, capace di oltrepassare la stessa *Weltanschauung* dell'autore, è il "doppio sguardo" che la accompagna: uno sguardo che associa a volte anche in maniera conflittuale elementi lontani, come la "volontà" e il "respiro". Ma il cuore ardente dell'esperienza poetica, la metafora, è in fondo un tentativo di costruire ponti tra mondi distanti, anche apparentemente inconciliabili, e quest'arte rappresentava quindi il naturale approdo per un'anima come la sua sempre alla ricerca di "un'altra voce".

[...] Quello che il poeta intende consegnarci è [...] il messaggio che il mistero che tutti attraversiamo non è mai, neppure nei momenti più tragici, buio assoluto, anche quando così immediatamente appare, ma risulta sempre portatore di un altro volto possibile.

(**Stefano Maldini**, *Il doppio sguardo di Franco Casadei*, in *Il bianco delle vele*, pp. 65-66 e 67)

...il tema portante è [...] la morte, esplicita e declamata già nelle prime poesie. [...] Ma il tempo scorre blandamente, non sempre è spietato, talora semplicemente si placa "in una notte in cui nulla è accaduto" e la vita, in fondo, di questo tempo non è che "un interstizio", sorta di purgatorio esistenziale. Diverse liriche meditano, pensose, sul rapporto con la terra natia, con le radici recise ("hanno rovistato a fondo i rostri degli aratri"), sul desiderio di essere accolto in un solco, quasi a ridiventare zolla feconda, in una idea di ciclico ritorno e d'armonia naturale. Il tono lentamente cambia perché, accanto alla

morte “sindone nera”, c’è pur sempre la vita che riappare, le foglie che gemmano, l’innocenza del “giorno che viene”, insomma la “firma segreta che sta dentro le cose” e che inocula fiducia. [...]

(**Stefano Valentini**, Recensione a *Il bianco delle vele*, in “La Nuova Tribuna Letteraria”, anno XXIII, n. 109, p. 49)

La poesia di Franco Casadei c’è in quanto agisce. Non solo testimonia, ma interviene. Volontà agente, la sua poesia. Non solo loda e canta la realtà, ma interviene per modellarla, per condurre ad una certa visione. Un volere amoroso, non impositivo.

(**Luca Nannipieri**, Presentazione de *Il bianco delle vele* al Meeting di Rimini, 2012)

In generale *Il bianco delle vele* mi sembra riveli meglio la tua delicatezza e sentimento di pietà, di amore per la terra, per i luoghi, le persone, la tua pacificata solitudine.

E’ più asciutto e rarefatto.

Ti sei liberato di certe formule un po’ troppo monumentali, un po’ troppo costruite e il risultato è un passo verso la libertà, la dimissione e un più preciso, consegnato ascolto.

(**Mariangela Gualtieri**, Lettera privata del 2012)

Caro Casadei,

ho già adocchiato il suo libro: fra quelle lette, bellissima la poesia intitolata *La firma segreta!*

(**Giancarlo Pontiggia**, Lettera privata, settembre 2012)

Il libro di Franco Casadei, *Il bianco delle vele*, ha unito la giuria che – fra poco meno di 500 volumi esaminati – senza alcun dubbio lo ha riconosciuto come libro raro, prezioso.

(Premio Carver 2012, sezione poesia, 1° classificato - Dalla motivazione di **Andrea Giannasi**, Civitavecchia, 7 ottobre 2012)

Ne *Il bianco delle vele* Franco Casadei raggiunge un lirismo dove ogni nota è al posto giusto, per la cura, la chiarezza e la spontaneità massima della composizione linguistica, stilisticamente perfetta.

(**Sonia Gardini**, nel blog: <http://flanneryblog.wordpress.com/> 26 novembre 2012)

... il poeta affronta a tu per tu il mistero della morte, la sua ineluttabilità, ma anche la dolcezza, l'umanità che accompagna il mistero stesso, come per lenirlo in qualche modo, come per accettarlo: "senza far domande, e senza stupirsi eccessivamente", appunto: «Dovrà morire l'uomo, la pianta / e l'ape indaffarata, / patire sfregi, chiodi sulla carne e l'odio...», scrive Casadei nella poesia di apertura, come a voler prendere le distanze da tutta una congerie di cavilli e di tentativi vani per vivere una vita che sia soltanto rose e fiori. Ma qui non è rassegnazione, attestazione di una verità che, purtroppo, ci sta sotto agli occhi tutti i giorni: il dolore esiste, esiste la sofferenza, esiste la morte; ma l'intento del poeta è quello di andare oltre, scavalcare i confini dell'ineluttabilità umana e naturale, per cercare più in là: «... lo spazio aperto degli uccelli / sfidare il peso della terra che mi attira / osare il volo senza alcun riparo..». Del resto, Casadei sa bene cosa sia il soffrire e il patire: la sua professione di medico alimenta la sua poesia di quell'umanità, di quella consapevole vicinanza, rendendola più lucida e più vera, ma senza inutili pietismi, senza esondare eccessivamente nell'amarezza e nel pianto.

(**Giuseppe Vetromile**, Recensione a *Il bianco delle vele*, in "La bella poesia" <http://labellapoesia.blogspot.it/> 27 novembre 2012)

Ne *Il bianco delle vele* di Franco Casadei vedo tutto il dramma del dolore e del sacrificio, ma anche la luce della Resurrezione. E poi l'amore alla terra e al cielo, le fatiche quotidiane vissute nella prospettiva dell'Eterno. Insomma una poesia veramente umana.

(**Mons. Massimo Camisasca**, Lettera privata del 2012)

La tua parola ha preso una splendida andatura poetica e pian piano si può constatare come ormai cavalchi alla grande un lirismo pronunciato e coinvolgente.

Prendi il volo e ti alzi a tratti, poi scendi a toccare terra e concludi il viaggio con una sentenza, un verso di chiusura a volte quasi lapidario e forte, per far ricordare il tuo pensiero e la tua intuizione.

Se si avverte la leggerezza del tuo volo lirico è ben palese anche la tua usuale concretezza terragna, quasi tu avessi solide radici contadine antiche accanto a nuove e capillari radici aeree.

**(Rodolfo Vettorello, Lettera privata del 2012)**

Una poesia sorgiva quella de *Il bianco delle vele* di Franco Casadei. Poesia autentica. Appena sussurrata, suadente, ricca di fascino, da anima ad anima. Soprattutto sofferta avventura umana di chi va cercando, nei tracciati tortuosi dell'esistenza, qualche squarcio di luce.

Poesia che ti coinvolge con il suo dettato sorvegliato e sobrio, con la fascinosa bellezza delle sue immagini, e che riesce a dar voce alle voci segrete del cuore.

**(Don Carlo Travaglino, Lettera privata del 2012)**

Il tuo libro *Il bianco delle vele* mi e' sembrato molto intenso, attraversato da toni che scivolano da Pascoli a Rebora. Quando il tuo io si immerge nelle vicissitudini esterne, che siano quelle, tragiche, della tua famiglia o altre, assume una pienezza di senso, quasi che sentisse proprio su di se' il carico dei mali.

**(Alberto Casadei, Lettera privata del 2012)**

Leggendo le liriche de *Il bianco delle vele* si percorre un cammino dallo sgomento, dalla malinconia, dalla paura alla pace: una specie di micro itinerario dantesco dall'Inferno al Paradiso.

Si avverte anche una eco di Giorgio Caproni, della sua musicalità, della sua folgorante - e straordinaria - densità espressiva, del suo modo - in cui mescola l'aulico e il prosaico - di rivolgersi a Dio.

Poi c'è il tema del viaggio, che non è un vagare a vuoto, ma ha un approdo: e siccome noi tutti desideriamo ancorarci, siamo anche contenti di ascoltare un poeta che ci dice che si va, ma si va con un senso.

**(Simonetta Bini, Lettera privata del 2012)**

*Il bianco delle vele*. Bello, è un libro molto nitido e semplice, ma ricco e pieno, c'è qualcosa di antico, crepuscolare, ma a me sembra anche molto nuovo.

Una poesia che sgorga sempre più chiara, e vera.

(**Claudio Damiani**, Lettera privata del 2012)

L'autore riesce a rendere palpabile la sofferenza e a musicarla per versi. Non è mai scontato anzi risulta, in tutta la sua evidenza, una elaborazione curata. I versi sono essenziali, crudi come si necessita. Vengono abilmente evitate le pessime colorazioni che spesso attirano, ingannandolo, il Poeta.

(**Michele Caccamo**, Lettera privata del 2012 )

*Il bianco delle vele* è un libro di grande "impegno e passione", una raccolta vera, pulita e sofferta dove traspira un profondo senso del dolore e della speranza che ha sul lettore una forte presa emozionale.

(**Stefano Simoncelli**, Lettera privata del 2012)

Mai come in questo libro - *Il bianco delle vele* - Casadei si era messo a nudo e aveva permesso che il suo respiro e la sua visione si deponessero sulla pagina, ma, forse è proprio per questo motivo, che compiutamente si spalanca alla poesia.

Franco Casadei ha compiuto un balzo verso il nitore chiaramente percepibile, verso un'essenzialità dove nessuna parola è in eccesso e nessuna manca..

(**Narda Fattori**, Recensione a *Il bianco delle vele*, in "La poesia e lo spirito")

<http://lapoesiaelospirito.wordpress.com/> 28 settembre 2012)

La voce di [Franco Casadei](#) è sobria eppure trasmette quella intensa partecipazione alla vita, quella capacità "clinica" di vedere la realtà, di condividerla fraternamente e con quello sguardo inconsueto, meravigliato e sorprendente che solo i poeti hanno.

L'empatia, l'umanità, l'afflato religioso-spirituale e a tratti mistico, la semplicità data dal togliere il superfluo, dallo smascherare l'apparente, per esporre al lettore (con grande rispetto) emozioni intime e segrete, domande esiziali come quelle sul fine vita, rivelano in Casadei un autore che colpisce nel segno con l'umiltà di chi ha una ricca esperienza di vita e un grande bagaglio di letture...

(**Alessandro Ramberti**, Recensione nel blog <http://farapoesia.blogspot.com/> 18 novembre 2012)

Il titolo della raccolta di poesie di Franco Casadei *Il bianco delle vele* si riferisce alle barche che navigano nel mare concretamente avvistate dalla terra ferma mentre si allontanano. La barca è da sempre tuttavia metafora privilegiata della vita e, nel contesto della raccolta, le vele all'orizzonte già lontano sul mare simboleggiano anche l'ultimo viaggio verso l'ignoto che nessuno può conoscere in quanto tale, un viaggio in contrade sconosciute da cui nessuno amleticamente è mai ritornato, ma che sono comunque la meta del viaggio per quanto sul piano metaforico. Nella simbologia intrinseca al bianco, il colore del sudario, e delle vele che trasportano cose e persone, sta racchiusa ed anticipata la qualità semantica ed emozionale profonda della lirica di Casadei: nessuno conosce la meta finale del viaggio terreno che la vita compie ormai nelle mani della morte, da questa trasportata, ma il metaforico viaggio si compie e dunque la presenza di una meta si può ipotizzare, quanto meno non è da escludere.

(**Premio Franz Kafka Italia 2012**, Sezione Poesie, II Premio - Recensione di Rita Mascialino)

A mio giudizio, *il bianco delle vele* è un luogo di approdo, in cui Casadei ha raggiunto la libertà espressiva con una scrittura composita e si può bene affermare, ora, ben consolidata da anni di esperienze e di prove. Un libro in cui si sono andati affinando il suo garbo estetico, la sua piena consapevolezza e le sue molteplici emozioni, tensioni, suggestioni.

Casadei oggi è un poeta maturo, sa cogliere le immagini e farle splendere di nuova luce, di intensa e calda umanità, di florilegi inconsueti, ricomponendo i limiti della scrittura con un andamento che ne determini la tessitura, ne ricompatti le frammentazioni e ne dia risultati pienamente raggiunti.

(**Ninnj Di Stefano Busà**, Recensione in "Vola poesia" <http://buongustaio.over-blog.it/> 4 novembre 2012)

Io sto fra quelli che pensano che non ci sia poesia buona o meno buona. La poesia o c'è, o non c'è. E nei suoi versi c'è, senza alcun dubbio. Filtra da ogni spiraglio come aria buona, come una traccia impressionata in linee purissime

dell'orizzonte mentale che la presuppone. Non è tanto la consonanza di indirizzo spirituale a farmi assentire, ma la levigata, calibrata eppure onestissima (intendo: non solo letterata) qualità della sua parola. Ha versi notevoli, e un afflato sapienziale che mi colpisce per la sua (in)quieta umiltà luminescente. La sua scrittura non dà scampo all'arroganza dell'intelletto. Lascia parlare l'anima. E questa, in fondo, è la sua vittoria.

(**Massimo Morasso**, Lettera privata del 2013)

Caro Casadei, leggo, ammirato, la sua raccolta di versi.

La sua poesia è netta, rigorosa, essenziale: guarda alle cose, agli eventi, alle esperienze sempre dal punto di vista alto della riflessione, del giudizio, della domanda che non è possibile non fare al sacro, a Dio.

Ci sono testi bellissimi (e sempre un poco straziati), come *Quel treno, I cimiteri poveri, Una chiesa aperta, Se davvero credessi, L'illuminista, Fra qualcosa e niente*. Ma l'elenco dovrebbe essere ben più lungo.

Grazie del dono.

(**Giorgio Bàrberi Squarotti**, Lettera privata del 30 marzo 2013)

Il titolo della raccolta poetica di Franco Casadei, *Il bianco delle vele*, è tratto da un verso del penultimo componimento, *Bertinoro, torno alla mia terra*: così in chiusura il tema del ritorno alla collina d'origine, proprio alla parte migliore della poesia contemporanea, mentre apre alla visione dell'orizzonte marino attraverso un' icona del viaggio, le vele, svolge in senso metaforico l'intensa meditazione sul significato del dolore e della morte, per significare il passaggio all'eterno che ci ha generati, da cui si proviene. Dolore e morte studiati da una prossimità mai trascurata e anzi compaziente, esercitando il poeta ordinariamente la professione di medico. Ma è proprio lo sguardo di poeta che prevale, perché alla pietà unisce quella sapiente *pietas* che si deposita in canto.

(**Anna Maria Tamburini**, Lettera privata del 2013)

Leggendo *Il bianco delle vele* ho potuto godere della semplicità, della trasparenza e al contempo della così intensa forza espressiva delle sue poesie. In questi "tempi di anime arrese" (che meraviglia questo verso!) la potenza di alcune immagini è rincuorante, commovente. E non nascondo di essermi

davvero commossa leggendo la sua poesia “Bruno e Rosalba”, un testo così intimo e al contempo così carico di dolore che non può che lasciare il segno. Così come lasciano il segno certe immagini, così vivide e brillanti e al contempo tremanti di una luce che alterna speranza e angoscia, che rende queste poesie ancora più autentiche.

(**Sara Amadori**, Lettera privata, febbraio 2013)

Gentile Franco Casadei,

ho ricevuto il suo libro *Il bianco delle vele* e, nella infinità di libri che ricevo, non so come qualcosa mi aveva spinto a isolarlo e a leggerlo tutto, in una notte.

Quando un libro di versi si legge per intero, è un buon segno. E io il suo libro l'ho letto per intero, perché riconoscevo nelle sue poesie una esigenza forte di verità e di vita, una compostezza formale, una sensibilità che direi religiosa, cioè rispettosa del mistero delle cose.

Ho amato poesie come *Pronto soccorso* e *Corsie d'ospedale*, mi ha profondamente commosso la poesia intitolata *Bruno e Rosalba* (certo la più toccante del libro, con quel verso che ritorna: *E io, di tre anni, tre giorni...*).

E trovo molto bella *Diventerò ancora te, mia terra*, e apprezzo molto il pensiero che sottende *L'illuminista*.

Vedo che la sua poesia sul mare è di ambiente ligure: ne sono contento.

Riceva un caro cordiale saluto

(**Giuseppe Conte**, Lettera privata, marzo 2013.)

La poesia di Franco Casadei – ne *Il bianco delle vele* - è una poesia dell'uomo, della dialettica esistenziale, che offre uno spaccato della vita e della realtà, che indaga i dilemmi dell'essere: la vita, la morte, il mistero. Ed ha il pregio di sgorgare con naturalezza, con autenticità.

Si tratta di una poesia indagatrice dell'uomo quale essere pensante delle cose terrene e metafisiche. Si delinea nell'opera una ricerca interiore verso la libertà e la pace in cui l'anima si acquieta al silenzio di una chiesa di campagna, solitaria e semplice, (*Una chiesa aperta*) e attende sulla soglia, in liminare.

(**Giuseppe Manitta**, Recensione in “Il Convivio”, n.° 1, a. 2013)

Davvero un bel libro *Il bianco delle vele*. Una riflessione sulla morte, dove il tema del viaggio è sempre presente, nelle metafore sempre ricorrenti (il mare, il treno, arrivi e partenze, il dolore, il senso della vita). Una ricerca linguistica sempre precisa, essenziale, le cose rappresentate nella loro nudità, uno scavo dentro, un viaggio verso l'infinito o verso l'al di là, verso la parola ultima.

(**Bruno Bartoletti**, Lettera privata del 2013)

Alcune poesie mi hanno particolarmente commossa ed ho notato con piacere fra i versi anche una sua profonda spiritualità e attaccamento ai valori della vita e questo le rende ancora più onore dal momento che svolge una professione medica che è una missione di vita!..

(**Caterina Tisselli**, Lettera privata del 2013)

Le poesie di F. Casadei ne *Il bianco delle vele* sono soprattutto una domanda. Domanda che la verità e la salvezza esistano. *Se c'è la sete, / l'acqua si troverà da qualche parte. // Ciò che manca, / c'è*: questi versi più che esprimere una certezza mi paiono essere un'invocazione, una preghiera a qualcuno che possa colmare la sete degli uomini.

Il vero cuore della poesia di Casadei, uno sguardo vertiginoso più che pacificato di fronte al mistero dell'umano, che culmina nella poesia bellissima sui suoi fratelli morti bambini, annegati, *Bruno e Rosalba: vi avrei salvato, forse, / forse avete salvato me*

(**Marina Sangiorgi**, Recensione in via di pubblicazione su "La Mosca di Milano")

## Una proposta

### La poesia nelle aie e nei cortili.

Da tanti anni si continua a gridare ai quattro venti che ci sono più scrittori di poesia che lettori di libri. Pochissimi comprano libri di poesia.

Il linguaggio poetico, fra l'altro, viene considerato poco accessibile all'italiano medio. Un linguaggio per addetti ai lavori, che già all'origine seleziona e discrimina la maggior parte dei potenziali lettori.

Nello stesso tempo mi sono reso conto che quando faccio incontri pubblici di lettura di miei libri, i partecipanti, tutti, - dall'insegnante all'artigiano, fino alla donna di casa - se appena aiutati ad entrare dentro il linguaggio poetico, si lasciano coinvolgere, si emozionano, e alla fine intervengono, domandano, e se ne tornano a casa contenti di quell'evento.

E allora, mi sono chiesto, come e cosa fare per rompere la catena di diffidenza e di "rifiuto" nei confronti della poesia. E ho cominciato a proporre a qualche amico di organizzare incontri nelle case, nei giardini privati, nei cortili, con 10-20 persone per vedere cosa sarebbe successo. E sta avvenendo l'incredibile. Da un po' di tempo mi interpellano privati - venuti a conoscenza di questa novità, - che mi propongono casa loro per una serata. E così sono stato in campagna sotto il porticato di una casa colonica, in un convento, andrò appena la stagione lo permetterà, nell'aia di un contadino. E su questa idea ho coinvolto alcuni amici poeti della mia città di Cesena, abbiamo creato una piccola *task force* disponibile a far sì che sia la poesia che va alla gente, là dove abita e vive. E l'Assessore alla cultura ha fatto propria e valorizzata questa avventura che non sappiamo ancora dove potrà portare. Senza pretese e senza troppi autoincensamenti, ritengo che sia un tentativo - che non mi risulta si faccia da altre parti - che può aiutare ad avvicinare alla poesia la gente, anche quella meno acculturata. La poesia, ritengo io, ha un grande compito educativo, perché aiuta a leggere la vita, gli avvenimenti, la vicenda umana, con un metro che va

oltre ciò che appare. Quando si propone poesia, non nascono mai discussioni da bar, ma riflessioni profondissime sul senso del vivere, sulle grandi domande esistenziali, sul dolore, l'amore, la bellezza dell'arte e del creato. Insomma, è un aiuto ad essere più uomini, ad avere meno trascuratezza dell'io e delle cose che contano davvero nella vita.

Franco Casadei



Torna al [SOMMARIO](#)

## RECENSIONI

FRANCO CASADEI: *IL BIANCO DELLE VELE*

(Rimini, Raffaelli Ed., 2012, pp. 72, € 12,00)

C'è un verso che mi ha particolarmente colpito in *Il bianco delle vele* di Franco Casadei: "*In questi tempi di anime arrese...*" (pag. 22) che, forse, potrebbe darci la chiave per capire da dove è nato questo ultimo percorso poetico del poeta romagnolo. Quella sua forte tensione religiosa che Stefano Maldini, nella sua pregnante postfazione, ha voluto chiamare metafisica. Anime arrese, in effetti, sono i malati con i quali il poeta, a motivo anche della sua professione di medico, ha un rapporto quotidiano e commosso, come dice in quella sua toccante poesia che reca il titolo emblematico "Pronto soccorso": "*...noi tutti, come lei saremo presi / nel cuore di una notte, ribaltati e presi*" (pag. 14). Anime arrese, ancora, è la protagonista di un'altra drammatica poesia che è "La donna della carrozzina bianca" dove ritorna l'immagine della notte: "*...una notte di nebbia ti ha dissolta / sono rimasti i muri e un'eco della tosse*". Ma l'immagine più forte che registra lo smarrimento di quanto vive intorno al poeta, e anche intorno a noi, si trova, curiosamente, in una riflessione sul celebre quadro di Edward Hopper "Nighthawks" (*I nottambuli*) e dico curiosamente perché, questa volta, la realtà s'impone al poeta attraverso una mediazione pittorica che ha fissato per sempre quel limbo metropolitano in cui ci è dato vedere cosa significhi la solitudine, la perdita di senso della vita, il dramma di un disagio esistenziale e storico che, prima del Novecento, nessuno avrebbe potuto immaginare: "*...di lì a poco sul marciapiede / lo schianto della saracinesca, / i tre se ne andranno come ombre / per opposte strade*" (pag. 23). Nei suoi versi cristallini e trasparenti, come la superficie di un lago, ma che lascia affiorare il magma della nostra condizione umana, Franco Casadei osa scrivere una poesia che ci parla della morte. Quella morte che, nella nostra società tecnologica e consumistica, è un vero e proprio tabù di cui non si deve parlare perché reso osceno e insopportabile proprio da una rimozione collettiva e culturale. Eppure, fin dall'inizio, di *Il bianco delle vele* il poeta osa sfidare questo tabù e sia pure per approdare, infine, alla domanda propriamente religiosa: "*Dovrà morire l'uomo, la pianta / e l'ape indaffarata, / patire sfregi, chiodi sulla carne e l'odio // sulla siepe di sterpi / dovrà morire Isacco di pugnale / e la tenera foglia a primavera // dovrà morire l'uomo sulla croce*" (pag. 13). Così, il dialogo con la morte in questo libro poetico di Franco Casadei si fa sempre più serrato, anche se venato di profonda e intensa riservatezza,

perché il poeta insegue la “... la mancanza / la *firma segreta* che sta dentro alle cose” (pag. 26). Non si tratta, quindi, di una ricerca morbosa o pessimista, bensì di una domanda radicale che investe da sempre il destino umano ed esistenziale del poeta, quel cercare una ragione, una svolta di senso alla tragedia che lo ha sorpreso bambino allorché i suoi fratellini, Rosalba e Bruno – di 11 e 12 anni – annegano insieme in un torrente sulle colline romagnole. Quel fatale e drammatico evento del lontano 1949 è una ferita immensa al cuore di Franco Casadei che soltanto la fede cristiana ha potuto colmare di una luce che investe il dolore e la vita, la morte e la sua fatalità, la tragedia ma anche la speranza, come afferma il poeta nella bellissima chiusa della sua poesia: “*quel ventuno settembre piangevo / per venire al fiume, avreste custodito / i miei tre anni, vi avrei salvato, forse, / forse avete salvato me*” (pag. 18).

Vien da pensare, allora, che della morte si può parlare in molti modi perché molti sono i modi di affrontarla, anche in relazione a come si concepisce l'esistenza. Ed è esattamente questo il punto che sta a cuore al poeta di *Il bianco delle vele*. Se nessuna cultura, come la nostra, ha cercato di nascondere la morte, Franco Casadei, invece, ne fa il perno di quello spazio interiore che gli dà la poesia: non solo pensandola, ma agendola per così dire. E questo gli sembra, giustamente, il modo autenticamente umano di viverla. Una pedagogia della morte, un invito a vivere bene per morire bene, al modo di quei girasoli di cui il poeta fissa un'immagine indimenticabile: “*Solenni e fieri / nel pieno dell'estate // a inizio autunno, / a capo chino / come seni stanchi, / una schiera di soldati / annichiliti e vinti*” (pag. 15). In questo viaggio che il poeta compie, vedendo agire la morte sulla vita, egli opera un sottilissimo passaggio tra la condizione autobiografica e la condizione universale della umanità che si trova al bivio tra il nulla o la vera vita che la fede cristiana pone al centro del suo messaggio di salvezza. La poesia che lascia trasparire questo passaggio – ed in effetti apre uno squarcio improvviso sul tessuto di una poesia lenta e rammemorante – mi sembra quella che reca il titolo “Mi ha fatto umano” e dove leggiamo: “*Partorito da una terra ferita, / mi hai fatto umano / e così mi ami e vuoi / con tutta l'argilla e la paura // mi decanterai / senza cambiarmi il volto, / dai rami secchi gemmeranno foglie / viticci dagli sterpi e l'aria fiorita*” (pag. 31). È a partire da questa poesia che si afferma, nell'itinerario del poeta, il grande azzardo della fede con un esplicito riferimento alla risurrezione di Cristo, ma non senza un grande combattimento, come lasciano trasparire le poesie “Il duello”, “Il sasso di Caino”, “Le voci”, “Come a tentoni”, “Se davvero credessi”. Già i titoli di queste poesie sono un riferimento esplicito al fatto che la fede è sempre un combattimento, non già la tranquilla certezza che Bonhoeffer

chiamava la fede a buon mercato. Una fede che mette a dura prova lo spasimo della nostra carne che deve affidarsi ad un unico punto di forza e di speranza: la risurrezione di Cristo. Franco Casadei sa di che cosa si tratta dal momento che ha scoperto che la vera vita passa attraverso la morte e il sangue: *“la salvezza ha il colore del sangue, / rimosse le spine, vola felice / il pettirosso nella luce che si sgrana”* (pag. 42, “ Il sepolcro vuoto”).

Questa carne umana – come è confermato nel caso paradigmatico di Gesù il Cristo – ha un inizio nel tempo e nel tempo è esposta a tutte le minacce delle forze naturali e soprattutto delle malvagità sociali. Prima o poi, esse la portano a precipitare nel baratro della morte. Tuttavia, di certo per il poeta di *Il bianco delle vele* c'è solo che Dio non abbandonerà tutti i suoi figli nella regione dell'oscurità, ma – come è confermato nel caso paradigmatico di Gesù il Cristo – li richiamerà alla vita e li accoglierà nel suo abbraccio definitivo. La vita è, dunque, vuole dirci il poeta, un'avventura personale che ha un Dio “personale” come origine, vive la fiducia nei confronti della sua fedeltà amorevole e che si compirà in una “terra e cieli nuovi”. Si potrebbe dire, allora, che la fede cristiana – rispetto alla principali visioni filosofiche e religiose – vede l'uomo davanti alla morte più impregnato di speranza e più vulnerabile. Più impregnato di speranza perché non è una parte dell'essere umano a poter sopravvivere (la sua “anima”), ma l'interezza della sua persona. Non è una scintilla destinata a perdersi nel Tutto, ma un'identità che conserverà memoria della sua unica e irripetibile storia.

Per questa ragione, Franco Casadei può cantare la sua bella terra romagnola, terra ferita certo, ma anche capace di morti e di rinascite nel faticoso pedaggio del cammino storico, poiché la sua bellezza per il poeta è indizio sicuro della bontà e fedeltà di Dio verso l'uomo che ha posto in questa terra precisa e inconfondibile: *“pagherò il pedaggio / prima del commiato, / che io meriti la terra che mi copre / e vi cresca folta l'erba”* (pag. 59). Allora lo sguardo del poeta si alza in volo dalla sua natia e amata Bertinoro per cogliere il senso del suo viaggio umano e terreno proprio in quella finitudine umana – di cui la morte è l'espressione estrema – ma che si apre al mondo infinito di Dio come una nascita nuova, un nuovo respiro: *“lontano, là / l'ultimo lembo di piana / e all'orizzonte infinito il mare / che nei giorni di chiaro / regala il bianco delle vele // sono nato qui / e qui respiro”* (pag. 61).

Dopo tutto, Franco Casadei, in *Il bianco delle vele*, ci ha donato una poesia tutta tramata di domande radicali, ma fortemente agganciata ad un linguaggio dolce e piano, rammemorante e teso quasi fino allo spasimo, ma per cantare quella scintilla di infinito che, nonostante tutto, illumina ancora la scena stanca della

nostra tarda modernità. Dimenticando Dio, gli uomini hanno perso l'unico punto di riferimento che dà luce al vivere e morire. Non vedono più né la loro nascita, né la loro storia, né il mistero che li avvolge e li chiama.

*Carmelo Mezzasalma*



Premiazione “Città di Cremona” 2006

Torna al [SOMMARIO](#)